baradèll

associazione nazionale alpini - sezione di como

Como - Anno XXX - n° 2 - Aprile/Giugno 2004

Sped. in abbon. post. - Art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Como

Nel 50° anniversario del ritorno all'Italia, la città giuliana ha accolto nuovamente le penne nere

La sesta volta degli alpini a Trieste





Sfilano gli alpini della sezione di Como per le vie di Trieste: a sinistra uno dei blocchi sembra fondersi alla gente che applaude, a destra i gagliadetti al passaggio davanti alla tribuna delle autorità.

Due Giugno

di Icaro

Cari amici lettori che avete guardato in TV la sfilata del 2 Giugno a Roma, li avete visti gli alpini? Io no, per quanto mi sforzassi di acuire lo sguardo per vedere quelli del 9° reggimento e i parà del Monte Cervino come affermavano i commentatori, tra i quali il colonnello degli alpini Fogari. Nel curioso reparto che mi sfilava davanti per immagini non ho visto nulla di alpino eccetto la fanfara della Taurinense che il cappello l'aveva per gentile concessione degli organizzatori. Ma dietro di essa ho visto solo un complesso misto in tuta desertica in cui ho creduto di ravvisare degli australiani per il cappello a larghe tese che portavano e i nostri mai dimenticati conducenti con il berretto norvegese. Dovevano essere proprio conducenti (rievocazione storica?) perché tale berretto era la loro caratteristica in caserma per i lavori di scuderia. Li seguiva un altro reparto in basco amaranto spacciato per i "cervinotti" di oggi. Qualche minuto dopo ecco passare, sempre in tuta desertica, i bersaglieri della Garibaldi con il loro affascinante piumetto sull'elmetto, fieri e felici dell'immancabile e giusto consenso del pubblico.

C'è da chiedersi: perché gli alpini erano senza la penna per la conservazione della quale l'ANA tanto si batte a tutti i livelli? D'accordo, già dalla seconda guerra mondiale il cappello alpino non era più stato usato in combattimento o di pattuglia, sostituito dall'elmetto sul quale la penna ci stava benone. E allora perché anche i nostri non hanno sfilato con elmetto e penna come i fratelli bersaglieri? Non credo che gli alpini in Afghanistan o nei Balcani andassero nelle zone calde loro affidate con cappellacci, berrettucci o baschetti; si saranno pure riparati la testa con qualcosa di più robusto. L'elmetto, appunto, purtroppo non sempre con la penna. Non riesco a immaginare chi, allo Stato maggiore, abbia avuto questa brillante idea che ha avvilito tutti, chi ha sfilato, chi non ha sfilato e chi, alpino, guardava.

E siccome ripetere un errore è diabolico posso dire che qui c'è lo zampino di Belzebù visto che la stessa decisione fu presa il 2 giugno del 2000 invano stigmatizzata dall'ANA. Nei due casi gli alpini dovevano sfilare come alpini, non ci sono scuse; anche perché avremmo evitato di sentirci chiedere il giorno dopo: «Come mai gli alpini a Roma non c'erano?».

È stata una grande festa che gli alpini e i triestini hanno vissuto per tre giorni e che ha degnamente onorato il cinquantesimo anniversario del ritorno della città all'Italia. Ci sono stati momenti particolarmente significativi e toccanti, come l'alzabandiera in piazza Unità d'Italia, l'arrivo della bandiera di guerra dell'8° reggimento alpini di Cividale, l'incontro al palazzo comunale, ma soprattutto l'immensa sfilata, durata undici ore, per tutta la giornata di domenica. Sul palco delle autorità, con il presidente Beppe Parazzini, il vicepresidente del Consiglio Fini, il ministro Giovanardi, il sindaco Dipiazza, il presidente della Regione Illy e il sottosegretario alla Difesa Berselli.



Il pannello floreale che gli alpini di Griante hanno portato in sfilata è stato deposto dalla Protezione civile a Redipuglia in onore ai Caduti.

L'Adunata nazionale di Trieste e il fattore "E"

Parliamo un po'

Incontrandoci per l'abituale chiacchierata, ritengo di conversare con voi della recente Adunata svoltasi a Trieste, soffermandomi sul fattore "E" riferito a molteplici situazioni. Così vi dirò:

"E" come eccesso

Eccesso di trabiccoli e baracchini, rumorosi, fastidiosi e appiccicaticci, come le peggiori mosche nel caldo estivo, incontrollati e incontrollabili, sempre più in competizione fra di loro, nel tentativo di un becero primato, nato spontaneamente in loco, lungo la strada a mare trasformata in pista del cattivo gusto, dell'eccesso sconsiderato, denigrante per tutti gli altri alpini.
L'amico, con il quale ho serenamente trascorso i giorni triestini, s'è preso la briga di avvicinarne molti, colloquiare con gli equipaggi, scoprire gli stimoli di tali esibizioni e, in particolare, la provenienza.
Sorpresa, sorpresa, ciò che la maggioranza crede è stata brutalmente smentita. I baracchinari non sono esterni all'Associazione che spontaneamente puntano all'esibizione (imbecilloide a mio avviso), bensì sono organizzatissimi iscritti che ostentano il nome del gruppo, della sezione, della valle e così via.
Altrettanta sorpresa: non sono giovani animati di voglia d'eccedere, ma molti sono anzianotti, panciuti, accompagnati da mogli lontane dalla gioventù e dagli eccessi solitamente legati all'esuberanza vigorosa, tipica dei giovani.
Fanno parte di sezioni i cui rappresentanti, in Assemblea nazionale, lanciano contro di loro pesanti anatemi. Però ogni anno aumentano, in questa strana competizione, per fermare la quale è difficile trovare le contromisure. Forse servirebbe un opera capillare di convincimento, anche se mi rendo conto che dovrebbe essere fatta dai migliori psicologi, per entrare nel profondo di tanta euforia becera.

"E" come eccellente

Un altra "E", al contrario positiva, sta per eccellente, riferita alla quantità di giovani convenuti a Trieste, perché erano veramente molti.
Mi chiedo se tutti questi novelli alpini sentano la spinta di stare insieme e vivere una manifestazione solo per l'Adunata, se sono iscritti, o se, pur frequentandoci, non si avvicinano o addirittura nessuno ha proposto loro l'iscrizione. Credo che dovremo muoverci a tutti i livelli, per conoscerli e avvicinarli, perché se vengono all'Adunata, hanno l'amore per il cappello, pertanto sono pronti e perciò ce li dobbiamo prendere. Sono il nostro futuro, e ci fanno essere ottimisti sulla conservazione dei nostri valori.

"E" come entusiasmo

Ancora "E", questa volta come entusiasmo dei triestini, soprattutto dei meno giovani, forse più sensibili alle vicende storiche direttamente

Continua a pagina 2

Vale, comunque, la pena provarci!

di Matteo Navoni

Qualunque sia la visione che ciascuno di noi può ritenere più probabile circa il futuro della nostra associazione una cosa almeno è certa: non possiamo lasciarci morire, perlomeno non senza combattere. Per quanto mi riguarda, trovo che si possa sposare in pieno la bella e coraggiosa proposta di Edo Biondo.
Non sarebbe male, anche se l'organizzazione si rivelerebbe complessa, un "referendum", un'inchiesta allargata a tutta la nostra famiglia, chiamando ciascuno di noi a esprimere una propria visione di quanto ci aspetta e, di conseguenza, a indicare la via che ritiene più auspicabile per evitare il triste futuro che sembra al momento profilarsi. Da questa mole di indicazioni il CDN e l'Assemblea dei Delegati potrebbero trarre materiale e stimoli nell'elaborare le direttive sul da farsi.
Ho solo un dubbio: abbiamo effettivamente, come alpini, il bacino da cui trarre i giovani disposti a seguirci in questa avventura?
Credo non si possa parlare del futuro della nostra associazione senza prima soffermarsi ad analizzare lo scenario sociale che ci circonda. Guardiamoci intorno, perché i giovani su cui vogliamo e dobbiamo fare affidamento per salvaguardare il nostro patrimonio di valori sono il prodotto di questo scenario.
Il mondo occidentale, che di fatto rappresenta per la maggior parte di noi la totalità dell'orizzonte e del cognito, sta vivendo un cambiamento epocale, di portata tanto maggiore quanto meno avvertito dalla maggioranza della popolazione. Lo ha mirabilmente sintetizzato il generale Cervone, in un'intervista rilasciata a un quotidiano nazionale nei giorni successivi all'approvazione della deplorevole legge che "sospende" la leva obbligatoria; richiamandosi nientemeno che alla collaudata (e troppo spesso dimenticata) teoria dei corsi e ricorsi storici: ogni società si sviluppa di fatto lungo un ciclo costituito da tre fasi: sviluppo, splendore e decadenza.
L'Europa e il Nordamerica stanno vivendo in pieno questa terza fase, e i segnali non mancano, basta volerli vedere.
Basta pensare alla strumentalizzazione che viene fatta della guerra, che oggi sembra essere innanzitutto divenuta uno strumento umanitario. Il mondo è letteralmente affollato di conflitti, ma come mai si interviene solo in quelle aree che si rivelano strategiche per le risorse economiche di cui dispongono o per la zona di potenziale influenza che rappresentano? Si organizzano crociate contro il terrorismo – e possono anche essere giuste – ma perché non si interviene mai su quei meccanismi che regolano la distribuzione delle enormi ricchezze prodotte nell'emisfero sud, che creano la fame e le tensioni sociali (le due migliori condizioni perché i predicatori dell'integralismo possano trovare adepti in abbondanza)?
Riconosco che può sembrare un argomento molto lontano da noi alpini, ma da giovane, parlando con i miei coetanei, ho notato come un utilizzo così strumentale delle Forze Armate abbia fortemente contribuito a diminuire la fiducia e la considerazione di cui esse godono quale modello sociale. Aggiungiamo i pessimi mutamenti indotti nella mentalità giovanile da scuola, permissivismo in famiglia, ecc. e il quadro non è dei più rosei.
Si tratta di un'analisi dolorosa, che mette in discussione le comode certezze create intorno a noi da decenni di quieto consumismo. Niente di fulmineo, i sintomi sono maturati intorno a noi con lo scorrere del tempo, e coinvolgono ormai ogni settore della vita civile: dal rapporto tra Stato e cittadino, alla religione, alla morale comune e alla formazione delle nuove generazioni.
Non vorrei essere accusato di dipingere un quadro a tinte troppo fosche: sono perfettamente consapevole che ci sono tanti ragazzi che vivono ancora questi valori e ci apprezzano per quello che siamo. Sono però altrettanto consapevole che il bacino a cui dobbiamo rivolgerci con la nostra proposta deve essere quanto più ampio possibile, per cercare la maggior adesione possibile.
Credo che purtroppo il modello dell'"alpino militare" abbia perso buona parte del suo appeal sui giovani. Occorre puntare sull'"alpino uomo" quale testimone di valori.
Sono i valori, in effetti, come giustamente dice Biondo, a rendere speciale la nostra associazione, e sono i valori che dobbiamo sfruttare come elemento di aggregazione tra i giovani, che rappresentano un universo estremamente frammentato.
Dovremo dare ancora più visibilità al nostro "libro verde", portarlo nelle scuole, nell'associazionismo giovanile, in tutte quelle realtà dove sia possibile e utile mostrare che i nostri sono valori non solo predicati, ma vissuti e testimoniati in concreto: nei nostri valori si devono poter riconoscere tutti i giovani che lo vogliano. Ciascuno deve poter trovare spazio, con la propria nota distintiva, dal desiderio di pace alla ricerca di equilibri internazionali più equi, dalla fede alla tutela dell'ambiente. Il tutto senza la pretesa utopistica di cambiare il mondo, ma con l'offerta, questo sì, di una chiave di lettura per impostare concretamente la propria vita secondo questi valori.
Apriamo alle ragazze: se l'ha fatto l'istituzione militare lo possiamo fare anche noi. Il nostro scopo non è un supplemento di esercito ma una finalità sociale, e credo che le ragazze possano portare un contributo importante su ambiente, contatto con la popolazione e assistenza ai soggetti in difficoltà.
Apriamo agli italiani all'estero, ai nostri soci e ai loro figli, a quanti possano voler rinsaldare il rapporto con la Patria lontana condividendo un'esperienza al servizio degli altri, che insegni la difesa del territorio, con le armi e non, ma soprattutto a diventare membri responsabili della società, nella piena consapevolezza dei propri doveri vissuti quale strumento atto al mantenimento di una società che tuteli il diritto di ciascuno. Si obbietterà che la realizzazione di un tale programma all'estero prevede difficoltà enormi. È vero, ma i nostri soci fuori dal Paese hanno uno stimolo in più: la consapevolezza di essere di fatto gli ultimi e di dover difendere il loro modello di vita e di valori anche più di noi, che non possiamo esportare la pace e la giustizia (come qualche politico ama declamare di questi tempi), ma possiamo cercare di esportare il nostro modello di uomini liberi, onesti, laboriosi e responsabili – per copiare la bella definizione di Biondo – che come punto di partenza non è poco, il resto matura sul campo.
Visto che, fortunatamente, c'è ancora tanto di buono, cerchiamo di valorizzarlo. Almeno, proviamoci!

Parliamo un po'

Continua da pagina 1
vissute, forse più abituati al legame alla Patria, forse portati maggiormente al Tricolore e all'amore per l'Italia. Fatto sta che a me sono sembrati felici di vederci nella loro città, di risentire l'abbraccio caldo degli alpini.
Vi racconto un fatto direttamente vissuto il sabato pomeriggio, mentre frettolosamente mi dirigevo al teatro Verdi per il ricevimento. Un uomo, credo poco più che cinquantenne, mi ha fermato, affermando che riteneva di poter parlare, visto che mi presentavo diversamente dai vocianti baracchinari invadenti il lungo mare, per esprimere il suo personale ringraziamento a un alpino che avrebbe potuto essere anagraficamente lui, se non avesse fatto il bersagliere, per aver portato nella città il sentimento della memoria. Suo padre scomparso da due mesi, aveva combattuto in Africa, era riuscito a rientrare in Patria nel '49, nascondendosi fra sacchi di merce su un carro ferroviario e, nonostante aver fatto sempre il suo dovere, non gli era mai stato riconosciuto nulla, anzi, in alcuni casi era stato denigrato. Perciò ringraziava tutti gli alpini, per aver riportato in città la memoria di coloro che avevano compiuto il loro dovere e dei quali purtroppo anche a Trieste non si parla.
Secondo il cittadino di Trieste, noi alpini rappresentiamo l'unica realtà italiana, capace di ricordare tutti, indipendentemente dall'avere compiuto il proprio dovere per ordine e chiamata, o per scelta. Credo sia inutile esprimere la mia totale condivisione che ritengo essere comune a tutti noi.

"E" per finire

Altre "E" possono essere riferite all'estenuante attesa della partenza; all'eccessiva superficialità nella scelta delle zone di scioglimento; all'encomiabile nostro comportamento in sfilata; alle esagerate lamentele riferite alla viabilità e ai servizi pubblici, vista la disposizione urbana della città.
Qui mi fermo, non per esaurimento della vocale come inizio di parole, ma perché considero idoneo non andare oltre, ritenendo, tutto sommato, buona l'ultima Adunata.

Achille Gregori

BARADÈLL

Trimestrale della
Associazione Nazionale Alpini
Sezione di COMO
Spedizione in abbon. post.
Como

Direttore responsabile
Botta Marzio

Comitato di redazione
Capriotti Arcangelo
Di Dato Cesare
Gaffuri Enrico
Gregori Achille

Direzione, redazione e amministrazione
Via Zezio, 53 - 22100 Como
Autorizzazione del Tribunale di Como n. 21 del 7/10/1976

Grafica
Grafismi di Tavecchio Tiziano
Castelmarte CO

Stampa
Litografia New Press
Via Carso, 18/20 - Como

Il Tricolore

di Cesare Di Dato

Il sindaco di Como, Stefano Bruni, ha preso un'iniziativa che, come alpini, non possiamo che approvare: il 2 giugno scorso, festa della Repubblica, ha donato una Bandiera nazionale ad Andrea Lomerzo, un ragazzo della nostra città che compiva, proprio in quel giorno, i diciotto anni. Il Sindaco ha poi tenuto un discorso altamente patriottico che torna a tutto suo onore. Attraverso le pagine di questo nostro trimestrale desideriamo far giungere al primo cittadino comasco il nostro plauso. Un plauso doveroso considerato che tutti gli iscritti all'Associazione Nazionale Alpini hanno come dogma il massimo rispetto per la Bandiera, per l'inno, per i valori della Patria: proprio quelli cui si è richiamato Bruni nel suo discorso. Chi non ha dimestichezza con il nostro ambiente, per convincersene, basta che assista, non dico all'Adunata nazionale, ma anche solo alle feste di sezione o di gruppo dove la presenza del Tricolore è grandiosa. Perciò, agendo in quel modo, il Sindaco ha interpretato anche i nostri sentimenti lasciandoci perfettamente soddisfatti. Gliene siamo grati.
Dai giornali apprendiamo che l'iniziativa proseguirà nel tempo con le stesse caratteristiche: Bandiera ai diciottenni ove possibile nel giorno del loro ingresso nella maggiore età, nella speranza che i ragazzi si convincano dell'importanza della cerimonia, siano certi che il Tricolore non è un pezzo di stoffa qualsiasi da esibire solo in alcune occasioni sportive, si diano da fare per vincere il torpore mentale dei genitori e li inducano a esporre il Vessillo almeno nelle feste nazionali comandate. Questo penso sarebbe il più brillante risultato che il sindaco Bruni potrebbe sperare di ottenere, tenendo conto che la sospensione della leva avrà come conseguenza la sparizione del culto della Bandiera che, nelle caserme, era costantemente perseguito: un altro insegnamento tolto ai giovani.
Tutto bene dunque? Nessun contrasto? La ragione direbbe di sì visto che, figli di una sola terra sia pure differenziata per storia, tradizioni, dialetti, dovremmo vedere nel Tricolore e nell'inno le massime espressioni dell'unità d'Italia. Ma non è esattamente così. I rappresentanti di un vivace movimento, oggi facente parte della maggioranza in Parlamento, hanno arricciato il naso disertando la cerimonia. Il che, mi sia permesso dirlo, è una mancanza di stile e una scorrettezza verso il primo cittadino di Como. Questo perché le suddette persone hanno sempre dichiarato di non sentirsi rappresentati dalla Bandiera nazionale. Francamente non riesco a capire il perché; non riesco a capire questa avversione verso il simbolo della Patria comune che, come recita la Costituzione all'articolo 5, è una e indivisibile.
A beneficio di questi oppositori, che si richiamano a un fantomatico Stato padano, due note di storia non guastano. Il Tricolore fu inaugurato il 6 novembre 1796 dalle milizie lombarde (si noti: **lombarde**) che lo ricevettero direttamente da Napoleone. Il 6 gennaio 1797 fu adottato dalle quattro città emiliane (si noti: **emiliane**) costituitesi in Repubblica Cispadana (si noti: **Cispadana**) poi trasformata in Repubblica Cisalpina (si noti: **Cisalpina**). Sparito dalla circolazione dopo la caduta di Bonaparte, il Tricolore riapparve il 23 marzo 1848 per volere di re Carlo Alberto che ne dotò i suoi reggimenti piemontesi (si noti: **piemontesi**) in procinto di iniziare la prima guerra di indipendenza. Dunque la nostra Bandiera nacque sulla spinta di accadimenti nazional-popolari avvenuti in quel bacino padano che per alcuni dovrebbe essere la culla di uno Stato indipendente dall'Italia. È, questo, un assurdo che non poggia le basi su alcun presupposto storico, anzitutto perché non è mai esistito uno Stato padano, nemmeno al tempo dei Romani che, quanto a creare nazioni non erano secondi a nessuno, e poi perché, storia alla mano, come ho cercato di spiegare, la nostra cara e mai abbastanza esaltata Bandiera affonda le radici in un contesto tutto e solo padano. Questo senza recare la minima offesa a chi è nato al di là della "linea gotica" che per quel Tricolore, acquisito in epoche più recenti, ha dato, e sta dando ancor oggi, la vita. Pensiamo alle due guerre mondiali, pensiamo all'Iraq.
Ma torniamo a noi: signor Sindaco, continui così; la sua è stata un'idea nonché patriottica anche commovente per quel risvolto di sano patriottismo che le è insito. Il nostro Tricolore è troppo denso di significati positivi per non onorarlo a ogni occasione favorevole.

La bandiera tricolor

Col bianco delle nevi delle Alpi
col verde delle valli di Toscana
col rosso dei tramonti siciliani.

Col bianco dei colombi di San Marco
col verde dei miei prati in Lombardia
col rosso dei papaveri abruzzesi.

Col bianco dei capelli di mia madre
col verde di due occhi tanto belli
col rosso, rosso sangue dei fratelli.

Noi facemmo una bandiera
bianca, rossa e verde la bandiera tricolor.

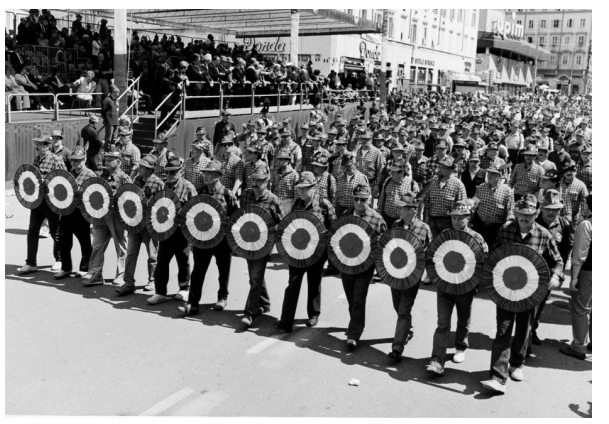
Una sfilata lunga una giornata intera













Da sinistra a destra e dall'alto in basso, la fotocronaca della sfilata di Trieste: il vessillo, alfiere Ninetto Capriotti, accompagnato dal presidente Achille Gregori e seguito dal Consiglio sezionale; lo striscione tricolore di Locate Varesino; i sindaci alpini che precedono un folto gruppo di alpini; la fanfara alpina di Olgiate Comasco; le coccarde tricolori di Montano Lucino; un altro blocco degli oltre duemila alpini comaschi. Qui sotto, la fanfara alpina sezionale di Asso, che quest'anno festeggia trentacinque anni di attività, in primo piano Angelo Masciadri, membro effettivo dalla fondazione.



Nel corso della sfilata, il vicepresidente del Consiglio onorevole Gianfranco Fini ha appuntato sul labaro una Medaglia d'Argento al Merito Civile, conferita dal presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi all'ospedale da campo alpino.

SOTTOSCRIZIONE PRO FONDO PROTEZIONE CIVILE

Gruppo di Albese con Cassano	€	150,00
Gruppo di Cavallasca	€	100,00
Gruppo di Lomazzo	€	250,00
Gruppo di Montano Lucino	€	100,00
Gruppo di Ronago	€	50,00
Caminetto (4 versamenti)	€	303,50
Castelli	€	25,00
Famiglia Verde	€	500,00
Ferretti Flavio	€	25,00
N.N.	€	5,00
N.N. Rovenna	€	30,00

Versamenti effettuati dall'1 gennaio al 31 marzo 2004

A Trieste come fanno i signori

Questa volta l'ho fatta veramente da signore: sabato, domenica e lunedì, in albergo in posizione centralissima, a duecento metri da piazza Unità d'Italia.
Visto che Trieste non è poi a due passi da casa nostra, con gli amici Carlo, Danilo ed Ernesto si è deciso per una soluzione "comoda".
Siamo partiti in treno il sabato mattina e abbiamo viaggiato in una carrozza con molti alpini piemontesi giovani; giovani e maleducati. In alcune situazioni siamo stati a disagio; per dirla tutta, ci siamo vergognati per loro.
A Trieste abbiamo trovato una città già invasa; un gran movimento e i primi incontri con facce amiche.
Bel tempo e una gran voglia di Adunata. Un appuntamento atteso da un anno, con la variante dei tre giorni. Di solito ne faccio uno, al massimo due.
Se la giornata di sabato è trascorsa allegramente, con un bel po' di chilometri nelle gambe, devo dire a malincuore che la serata è stata molto deludente.
Bello il movimento, bella la calca di alpini e familiari per le strade, così come ho già visto altre decine di volte. Questa volta però mi sembra che ci fossero molto più disordine e fracasso assolutamente gratuiti. Una confusione senza scopo e tanto rumore per il gusto di farlo. È stata una di quelle confusioni che non fanno sorridere, anzi, una di quelle che danno solo fastidio.
Mi sembra che siano aumentati i mezzi strani, che ce la mettevano tutta a intrufolarsi dove c'era più gente. Mezzi rumorosi e pericolosi per i pedoni.
E poi vorremmo che le nostre Adunate non fossero citate come un fatto di folclore.
Peccato davvero, perché chi aveva il piacere di fare una cantata con gli amici non lo poteva fare. C'era troppo rumore. Anche le piccole bande, che un tempo suonavano per le vie della città, si sono trovate in enormi difficoltà.
I miei ricordi più belli dei sabati sera in Adunata sono associati all'incontro di amici, ai cori improvvisati sotto qualche porticato e alle chiacchierate che riuscivano a occupare una notte intera.
Niente di tutto ciò, per colpa della confusione. A passeggio col Presidente e con il "Sebre", abbiamo cercato addirittura di defilarci per evitare il fastidio.
Per fortuna, è arrivata la domenica, che, come sempre, è stata il giorno del riscatto. È il solito miracolo, capace di trasformare una banda di forsennati in un reparto ordinato, allineato e al passo.
Miracolo di tutte le domeniche d'Adunata, che fa rinsavire anche gli irriducibili. Il solito fiume di penne, anzi, forse questa volta si era anche più numerosi.
Per quanto riguarda la sezione di Como, saremo stati un paio di migliaia, con quasi cento gagliardetti. Col Consiglio ha sfilato anche Mattia Pozzoli in uniforme; si tratta di un bocia di Orsenigo in servizio al 7° Reggimento Alpini.
Qualche goccia ha fatto temere il peggio, ma è stata solo qualche goccia, poi di nuovo sole.
Al termine della sfilata, il nostro gruppetto si è trasferito a Duino, per una cena a base di pesce.
Al ritorno Trieste aveva cambiato faccia: le strade pressoché vuote e un senso di tranquillità, rotta solo da qualche furgone con altoparlanti a tutto volume.
L'indomani mattina la città aveva riassunto il suo aspetto di sempre, una città che lavora, una città quasi completamente ripulita.
E adesso si sta già preparando la trasferta a Parma per il prossimo anno. Cosa dareste per avere anche voi un alpino parmense tra le file del vostro gruppo? Noi abbiamo Giuseppe, che sta già organizzando cose memorabili!

Chicco Gaffuri

CONTRIBUTI PER LA NUOVA SEDE SEZIONALE

Gruppo di Brenna	€	150,00
Gruppo di Camnago Faloppio	€	250,00
Gruppo di Casnate	€	220,00
Gruppo di Cusino	€	30,00
Gruppo di Gravedona	€	445,00
Gruppo di Lasnigo	€	28,00
Gruppo di Olgiate Comasco	€	150,00
Gruppo di Orsenigo	€	50,00
Gruppo di Solbiate	€	250,00
Gruppo di S. Nazzaro V.C.	€	120,00
Carniel Luciana	€	50,00
Ditta Albonico (rimborso n.c. 546)	€	62,78
Mazzoleni Marino	€	50,00
Soci	€	66,00
Soci bar	€	66,56

Versamenti effettuati dall'1 gennaio al 31 marzo 2004

Fatti... col cappello alpino

L'incontro in occasione dell'80° anniversario di fondazione del gruppo alpini

Il raduno sezionale 2004 a Canzo



Così è stato per il raduno 2004, richiesto dal gruppo di Canzo addirittura con tre anni d'anticipo, per celebrare l'ottantesimo di fondazione. Il gruppo teneva molto all'anniversario e per questo ha fatto di tutto per ottenere l'organizzazione del raduno sezionale, dimostrando con il lavoro, d'essere nella condizione di poterlo meritare. Da anni sta lavorando con intensità in loco per assumere sempre più l'immagine d'associazione trainante, capace di svolgere ogni tipo d'attività: recuperi ambientali, manutenzione del territorio, conservazione delle tradizioni, diffusione di cultura tradizionale e alpina.
Dall'inizio del 2004, il gruppo ha impostato una grossa quantità di lavori e d'incontri con la cittadinanza. Alcuni di questi più abituali, come il recupero di un vecchio sentiero, altri legati alla voglia di trasferire la cultura alpina, come esibizioni corali fra le quali brilla una serata del coro SAT di Trento.
Il segno tangibile del passaggio degli alpini nel loro raduno annuale è costituito da un'altra opera. Si tratta di un'edicola sacra dedicata a Maria Vergine. L'opera progettata, eretta, rifinita e decorata in proprio dagli alpini, corona il desiderio di un intero quartiere, sorto negli ultimi anni e per questo privo di riferimenti legati alla fede.

Il raduno della nostra sezione sta sempre più crescendo e va assumendo la dimensione di incontro principale della sezione, entrando nel cuore degli alpini che, sfilando con i loro raggruppamenti, cominciano a competere per primeggiare numericamente. Altrettanto si può dire con riferimento all'intenzione dei gruppi per averne assegnata l'organizzazione, dimostrata dall'aumento di richieste, fatte anche a distanza d'anni.
Così nei due giorni del secondo fine settimana di giugno, il gruppo è arrivato al culmine delle celebrazioni con il preludio del sabato, iniziato con il ricevimento in Comune e la serata d'esibizione del coro del gruppo e con la grande sfilata della domenica. Al ritrovo nella zona della nuova cappellina dedicata alla Madonna, (di buona fattura le immagini sacre della pittrice Mirella Gregori) si sono ritrovati poco più di un migliaio d'alpini, supportati dai vessilli di otto sezioni di Lombardia ed Emilia, accompagnati da un buon numero di alpini, centoquattro gagliardetti comaschi, insieme a dodici provenienti da altre sezioni, un folto numero di striscioni e bandieroni per trasmettere ai cittadini i messaggi e attaccamento alla Patria e, naturalmente le associazioni locali con i loro emblemi.
Molte le autorità presenti. Fra queste il Prefetto di Como, il vicecomandante provinciale dei Carabinieri, otto sindaci dei comuni vicini, l'intera Giunta locale, il presidente della Comunità Montana del Triangolo Lariano. L'Associazione era rappresentata dal neo consigliere nazionale Cesare Lavizzari, alla prima uscita ufficiale dopo la sua nomina, accompagnato dal predecessore Giuliano Perini.
La cronaca deve riferire di una lunga sfilata. La fanfara alpina del gruppo di Asso, ricca di molti strumenti, nella nuova fiammante divisa, agli ordini di un professionale mazziere, ha accompagnato la sfilata nella parte di testa, mentre la fanfara dei gruppi dell'Alto Lario ha scandito il passo nella parte terminale del corteo.
La manifestazione ha avuto il suo culmine nella piazza della chiesa, dal campanile della quale si sono calati a corda doppia, i soci del CAI locale, per salutare i partecipanti. Sul lato della piazza facevano bella mostra gli automezzi della Protezione civile, segno della potenzialità d'intervento della nostra unità. Gli interventi commemorativi del capogruppo Roberto Fontana, del sindaco Sandro Pontiggia, del prefetto dottor Guido Palazzo Adriano, del presidente sezionale Achille Gregori e del consigliere nazionale Cesare Lavizzari, ottimamente coordinati dal cerimoniere Chicco Gaffuri, hanno preceduto la S. Messa celebrata dal cappellano padre Felice, insieme al prevosto don Erminio.
Al termine è avvenuto il simpatico scambio di ricordi e, soprattutto il passaggio della "stecca" fra Perini e Lavizzari, nella funzione di consigliere nazionale di riferimento della sezione. L'onore agli emblemi ha chiuso l'ufficialita della ricorrenza, proponendo l'appuntamento al 2005 (11 e 12 giugno), a Como, dove il raduno sezionale si vestirà di raduno del raggruppamento Lombardia-Emilia, perciò di ben diciannove sezioni e di tutti i loro gruppi. Questo servirà a far crescere ancora il nostro raduno, perché diventi il più importante incontro in assoluto della sezione di Como, momento di onore e gioia di ciascun alpino presente in nome del suo gruppo.

Achille Gregori





Nella foto sotto il titolo, la sfilata degli alpini per le vie di Canzo; qui sopra, il momento dell'inaugurazione della cappellina della Madonna da parte del vecio capogruppo Orlando Prina, tra il sindaco Pontiggia, il capogruppo Fontana e il presidente sezionale Gregori; sotto, la piazza della chiesa gremita per la celebrazione della S. Messa. (foto Michele Donzelli)

Esperienze diverse per una stessa generazione

Quel luglio del 1968...

1968, anno che tutti ricorderanno come uno dei più "caldi" della contestazione giovanile.
Io, giovane studente di ingegneria al Politecnico di Milano, nel luglio di quell'anno non mi stavo preparando a un esame né a una manifestazione di piazza ma stavo vivendo ugualmente un'avventura.
Mi trovavo, per vicissitudini varie, su una tradotta di alpini diretta al confine. Avete capito bene! Perché, anche se pochi se lo rammentano, il 1968 non era solo l'anno delle manifestazioni studentesche ma era anche quello dell'O.P. inteso come ordine pubblico in Alto Adige dove c'era una situazione di "tensione" tra italiani e sudtirolesi e agli alpini era affidato il compito di sorveglianza "speciale" a tutte le strutture militari e civili (polveriere, depositi, condotte, centrali, eccetera).
Ero in quel periodo un sottotenente del battaglione Susa e, pur sapendo che non stavo andando in guerra, il mio morale non era alle stelle. La destinazione era Malles Venosta.
Indubbiamente 28 anni prima altri alpini, su altre tradotte, avevano vissuto delle vicende ben più "burrascose" e moltissimi di quei ragazzi non erano tornati più a casa. Sono ancora là dove li mandarono a combattere in terra di Grecia o di Russia. Io invece, più semplicemente, avrei comandato 37 alpini e 7 carabinieri in un isolato P.V. (posto di vigilanza) a 2.700 metri di quota al confine tra Italia e Austria nella zona del ghiacciaio della Pala Bianca.
Il nostro compito era quello di pattugliare la zona ed evitare che qualche "malintenzionato" compisse atti di terrorismo.
All'atto pratico tutto si risolveva in lunghe scarpinate, armati di tutto punto, fino alla cresta di confine in ogni condizione meteo.
Racconto queste cose per far notare come dei giovani della medesima generazione abbiano, nello stesso periodo della vita, vissuto delle esperienze così diverse e come io mi sia trovato a rivestire due ruoli così antitetici: studente universitario, prima e dopo, ufficiale degli alpini durante; alcuni a manifestare nelle piazze, altri a servire la Patria.
A distanza di anni, molti ricordano con facilità i giovani che manifestavano nelle strade; pochi o nessuno quelli che facevano la guardia, in Alto Adige. Certo! Perché quei giovani alpini non facevano notizia se non quando ne "impallinavano" qualcuno. Non avevano radio e televisione che li immortalavano.
Lavoravano in silenzio, facevano il loro dovere perché gli era stato comandato. Non erano in guerra ma facevano il soldato d'Italia invece che il manifestante.
Di loro non parlava e non parla nessuno ed è per questo che ne ho voluto parlare io; lo devo a quei "ragazzi" con cui ho passato un periodo felice della mia vita.
Sì, era felice perché in un momento in cui molti giovani "volevano essere serviti" loro servivano in silenzio! Trovo giusto che anche chi legge, ogni tanto li ricordi!

Aldo Maero

Si è gareggiato a Tradate nei giorni 5 e 6 giugno

Alla sezione di Como l'ambito trofeo Albisetti

La trentunesima edizione del trofeo Albisetti, s'è svolta a Tradate il 5 e 6 giugno scorso.
La partecipazione, come sempre, ha visto un elevato numero di concorrenti. La sfida continua con i tiratori bergamaschi, da anni antagonisti dei nostri "cecchini", questa volta è stata appannaggio dei comaschi che si sono aggiudicati l'ambito trofeo.
La squadra, composta da Natale Canavesi, Carlo Campi, Carlo Fresoli, ha potuto così alzare con orgoglio il trofeo.
Altri portacolori della Sezione, fra i quali nuovi giovani, hanno avuto buoni piazzamenti. Massimo Acquistapace ha totalizzato 186 punti, così come Carlo Dominioni.
Per la categoria esordienti da segnalare Luca Prizzon, Silvano Arrighi, mentre per i veterani hanno sparato Silvano Castellan, Egidio e Severino Dassié.
La sfida è di nuovo aperta, perché nel 2005 i bergamaschi saranno ancor più agguerriti.

La Redazione

Un gemellaggio nel segno della penna e dell'italianità

Argegno e New York

Dopo l'Adunata di Trieste, gli alpini di New York, si sono recati ad Argegno, uno fra i tanti pittoreschi angoli lariani, noto in casa alpina per i pannelli floreali.
L'incontro ha sancito il gemellaggio fra i due gruppi, svoltosi sotto la guida del consigliere sezionale Alvaro Donati, lo scorso 29 maggio.
La simpatica cerimonia che ha dato entusiasmo e senso di italianità agli alpini che vivono oltre oceano in una realtà molto differente, è stata una festa allargata, con la partecipazione delle associazioni locali fra le quali l'associazione Combattenti dell'argegnino Zola Genazzini. Particolarmente gradito dai partecipanti il crest lariano consegnato a un rappresentante dei vigili del fuoco della città statunitense, a ricordo degli eventi dell'undici settembre.
Il vecio capogruppo Carletto Dotti, che dopo 36 anni ha passato lo zaino, ha avuto il segno del ringraziamento dei suoi alpini vivendo intensamente la giornata.
Gli alpini di New York, sono tornati in America con tanta gioia nel cuore e ottimi ricordi dell'Italia cui sono tanto legati.

La Redazione

Fatti... col cappello alpino



Celebrata la festa della Repubblica con la partecipazione di ragazzi e giovani

Festa del 2 Giugno a Uggiate Trevano

Nel proseguo della valorizzazione della ricorrenza del 2 Giugno, festa della Repubblica, l'Amministrazione comunale di Uggiate Trevano ha proposto anche per quest'anno una serie di iniziative.
Il gruppo alpini, come nelle passate manifestazioni, si è impegnato affinché l'iniziativa prendesse forma.
Si è ritenuto doveroso e significativo coinvolgere i ragazzi, gli adolescenti e i giovani uggiatesi per celebrare due eventi storici importanti e sentiti: la festa della Repubblica e l'entrata in Europa di dieci nuovi Stati.
La serata è iniziata nel piazzale della palestra comunale da dove è partita la sfilata che ha attraversato il paese imbandierato con il Tricolore. Il corteo è stato aperto dai ragazzi delle scuole: a ogni classe è stata data la bandiera di uno Stato europeo, preceduta da un cartello recante il nome del Paese, e seguita da una bandiera d'Italia; i diciottenni hanno portato il Tricolore e una bandiera d'Europa. Seguivano il gruppo alpini con il gagliardetto che ha partecipato con una numerosa rappresentanza e il gruppo di Protezione civile. Di seguito la Filarmonica "Santa Cecilia", il gonfalone del Comune con bandiera d'Italia, le autorità civili e religiose, i gagliardetti delle associazioni operanti sul territorio e la popolazione.
La serata ha avuto i due momenti salienti in due luoghi diversi del paese: in piazzale Europa e in piazza della Repubblica, nomi che ricordano le due ricorrenze festeggiate.
In piazzale Europa è stata inizialmente issata la bandiera italiana seguita da quella europea e le prime quindici bandiere degli Stati che componevano l'Unione Europea all'origine; in seguito sono state issate le bandiere degli ultimi dieci Stati che vi sono entrati a far parte. Breve ma intenso il discorso tenuto dal sindaco di Bizzarone Guido Bertocchi che ha parlato a nome dell'Unione di Comuni "Terre di Frontiera".
Il secondo momento si è svolto nella nuova Piazza della Repubblica dove il corteo si è successivamente recato. Gremita di molta popolazione e soprattutto di moltissimi studenti, si è iniziato con l'insediamento del Sindaco junior eletto dalle classe medie, preceduto e seguito dagli immancabili discorsi di Sindaco, Assessore alla cultura, Dirigente scolastico, Professori di competenza. Presenti in notevole numero anche i diciottenni, che hanno espresso alcuni pensieri sulla Costituzione, sulla Repubblica e sull'Europa. Al termine è stato loro consegnata una copia della Costituzione italiana.
La cerimonia è stata allietata dalle sempre brillanti esibizioni della Filarmonica, che ha avuto il compito di alternare i discorsi con della musica, nonché quello di suonare l'inno nazionale e quello europeo in occasione degli alzabandiera.
In chiusura di serata l'immancabile rinfresco è stato occasione anche per una ricca riflessione, oltre al rinnovo per dell'impegno per le manifestazioni future.

Gruppo di Uggiate Trevano

Assegnato a Monteolimpino sulle nevi di Motta

Gara sezionale di fondo

Il settore fondisti della Sezione capitanato dall'ex presidente GSA Angelo Cristina con i vecchi consiglieri, Moretti, Perego e Sormani è riuscito a formare una piccola ma agguerrita pattuglia di fondisti in rappresentanza di sei gruppi e ha disputato il Trofeo "Penne Nere".
Come per la discesa anche per il fondo erano ammessi amici e familiari, per la gara in tecnica classica, svoltasi su una bella pista sul pianoro di Motta. Il Trofeo è stato vinto dal gruppo di Monteolimpino, l'unico che ha formato una squadra completa delle tre categorie richieste, bocia, veci e pionieri.
Un plauso anche al settore femminile che ha partecipato con entusiasmo, realizzando il miglior tempo della categoria con Federica Moretti per le lady e Mariangela Pagani nel settore dame.
Il miglior tempo assoluto per il settore maschile è stato ottenuto da Antonio Di Dato, reduce dalla Vasaloppet che da diversi anni lo vede puntuale partecipante.
Alla fine della gara tutti i partecipanti hanno applaudito i tre baby sprint che si sono lanciati nei binari con entusiasmo; una buona tecnica l'ha dimostrata Roberto Sampietro del gruppo di Bellagio e una grinta promettente il più piccolo del gruppo Stefano Cristina, che ha fatto felice il papà e il nonno.
Alla fine non c'è che ringraziare il presidente sezionale Achille Gregori, che pur davanti a un esiguo numero di fondisti ha voluto ugualmente dare la sveglia, sperando che l'anno prossimo qualche capogruppo in più si impegni nel fare partecipare alpini e amici.

Classifica a squadre
1. Monteolimpino; 2. Appiano Gentile; 3. Sormano; 4. Bellagio; 5. Capiago; 6. Albate.

Classifica generale alpini
1. Antonio Di Dato, veci, 1962, Appiano Gentile; 2. Luca Comitti, veci, 1967, Sormano; 3. Lorenzo Moretti, amici bocia, 1981, Monteolimpino; 4. Gabriele Cristina, amici veci, 1960, Monteolimpino; 5. Daniele Perego, veci, 1956, Monteolimpino; 6. Giorgio Sampietro, veci, 1953, Monteolimpino; 7. Angelo Moretti, pionieri, 1946, Monteolimpino; 8. Ferruccio Compagnoni, pionieri, 1936, Capiago; 9. Enrico Tettamanti, pionieri, 1933, Albate; 10. Angelo Cristina, pionieri, 1932, Monteolimpino.

Classifica generale femminile
1. Federica Moretti, lady, 1987, Monteolimpino; 2. Mariangela Pagani, dame, 1966, Monteolimpino; 3. Giovanna Colli, dame, 1957, Monteolimpino; 4. Daniela Colzani, dame, 1957, Monteolimpino.

Classifica baby sprint
1. Roberto Sampietro, 1995, Bellagio; 2. Stefano Cristina, 1999, Monteolimpino; 3. Davide Cristina, 1999, Monteolimpino.

La cerimonia si è svolta il 2 giugno a Trecallo organizzata dagli alpini di Albate

Restaurato il monumento ai Caduti

Mercoledì 2 giugno, festa della Repubblica, con una semplice ma significativa cerimonia, sono stati inaugurati i lavori svolti presso il monumento ai Caduti dal gruppo alpini e dalla sezione Combattenti e Reduci di Albate e altri volontari.
La S. Messa nella chiesa di Trecallo celebrata dal parroco don Antonio, i discorsi di rito, un breve corteo sino al monumento, l'alzabandiera e l'inaugurazione ufficiale si sono svolti con la partecipazione di diverse associazioni del territorio e molta popolazione: erano presenti il nostro vessillo sezionale accompagnato dal vicepresidente Riella, la bandiera della Associazione Nazionale Combattenti e Reduci della sezione di Albate, il labaro dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, oltre ai gagliardetti dei gruppi di Rosciano (sezione Bergamo), Como, Moltrasio, Brenna, Beregazzo, Montano, Casnate, Civiglio, Monteolimpino.
In concomitanza all'inaugurazione è stata presentata una mostra curata da Gavino Puggioni e Giuseppe Pedretti riguardante la storia dei Caduti del monumento: l'allestimento è stato fatto a cura dell'Agorà, incontri culturali albatesi.
Alla fine della cerimonia un rinfresco offerto dal Club Amici di Trecallo ha chiuso la manifestazione.
Ringrazio il Presidente e il Consiglio della Circoscrizione 1 Emanuele Ghielmetti per l'interessamento, il geometra Giampiero Gatti per la sua preziosa collaborazione e un grazie di cuore a tutti, alpini, amici e aziende che ci hanno aiutato nei lavori eseguiti.
Inoltre un ringraziamento alla Cassa Rurale e Artigiana di Cantù, filiale di Albate, nella persona del direttore Alberto Meda che, reso partecipe dei lavori eseguiti, si è prodigato per far ottenere alle associazioni un contributo economico per le opere eseguite.
Un altro tassello nella storia del gruppo è stato posato. Un tassello importante che vuole rinnovare la memoria dei nostri padri e nonni che con la loro vita ci hanno lasciato una nazione libera nella più grande casa che ora si chiama Europa.

Gruppo alpini Albate

I mezzi di comunicazione lo oltrepassano spesso

Il senso della misura

Forse il titolo potrà sembrare un gioco di parole, ma non lo è. È solo una combinazione.
Mio malgrado, la sera mi capita spesso di essere a tavola con il televisore acceso su quel programma che si chiama *Veline*. Dicevo mio malgrado, poiché è mia figlia a scegliere, purtroppo.
Se per un verso è piacevole la sfilata di belle ragazze, devo dire che il vuoto assoluto del programma riusciva sempre a deprimermi. Per un po' di giorni però è riuscito anche a indignarmi. Nel corso dello spettacolo, se così si può chiamare, compariva una figura presentata come "l'alpino". È un nano, poverino, che entrava in scena con un cappellino da alpino, uno di quelli delle bancarelle che troviamo alle adunate.
Se il programma è stupido, trovo che lo sia ancora di più l'autore, quello che si è inventato un personaggio del genere.
Nell'epoca del "paghi uno e prendi due", penso che la trovata racchiuda in sé ben due offese.
È indubbiamente una mancanza di rispetto, un'azione troppo irriguardosa nei confronti della figura dell'Alpino, quella figura che per noi che lo siamo e che per chi non lo è, rappresenta il sunto dei valori più nobili: l'impegno, lo spirito di servizio, la dedizione, la solidarietà, il sacrificio e l'eroismo.
La seconda offesa altrettanto grave è nei confronti del nano, che con quel cappellino viene coperto di ridicolo… come se non fosse bastata la mano della natura.
Il dispiacere mi ha spinto a rivolgermi all'Associazione, che, informata da diversi altri soci, è intervenuta con efficacia. La porcheria è finita subito.
I mezzi di comunicazione non hanno affatto il senso della misura e non sanno valutare quali siano i limiti che è opportuno non superare.
E dire che per parlare di alpini avrebbero tante altre cose da dire! Cose serie, cose sane… ma a chi interesserebbe sentirle raccontare?

Chicco Gaffuri

SOTTOSCRIZIONE
1 EURO PER RICORDARE, 1 EURO PER AIUTARE

Gruppo di Brenna	€	60,00
Gruppo di Brienno	€	250,00
Gruppo di Cabiate	€	114,00
Gruppo di Casnate	€	80,00
Gruppo di Gravedona	€	178,00
Gruppo di Lezzeno	€	150,00
Gruppo di Monteolimpino	€	300,00
Gruppo di Orsenigo	€	50,00
Gruppo di Schignano	€	12,00
Butti Antonio	€	5,00
Di Dato Cesare	€	50,00

Versamenti effettuati dall'1 gennaio al 31 marzo 2004

OFFERTE PRO BARADÈLL

Gruppo di Albese con Cassano	€	150,00
Gruppo di Albiolo	€	100,00
Gruppo di Argegno	€	50,00
Gruppo di Beregazzo	€	100,00
Gruppo di Blessagno	€	62,00
Gruppo di Cabiate	€	100,00
Gruppo di Carlazzo	€	150,00
Gruppo di Cavallasca	€	100,00
Gruppo di Cermenate	€	50,00
Gruppo di Claino con Osteno	€	50,00
Gruppo di Colonno	€	100,00
Gruppo di Lenno	€	100,00
Gruppo di Lezzeno	€	150,00
Gruppo di Lomazzo	€	100,00
Gruppo di Lurago d'Erba	€	172,00
Gruppo di Mezzegra	€	50,00
Gruppo di Montano Lucino	€	100,00
Gruppo di Mozzate (in memoria dell'alpino Invernizzi O.)	€	17,00
Gruppo di Olgiate Comasco	€	150,00
Gruppo di Pigra	€	70,00
Gruppo di Ponte Lambro	€	50,00
Gruppo di Ronago	€	50,00
Gruppo di Seveso	€	50,00
Gruppo di S. Pietro Sovera	€	100,00
Famiglia Verde	€	200,00
Mazzoleni Marino	€	15,00

Versamenti effettuati dall'1 gennaio al 31 marzo 2004

Scriveteci anche per posta elettronica: **anacomo@tiscalinet.it**

Associazione Nazionale Alpini

Storia della sezione di Como

Notizie relative ai gruppi di Pigra, Dongo, Capiago Intimiano, Bellagio, Cantù, Erba, Ramponio Verna, San Bartolomeo Valcavargna, Rovenna, Rovellasca, Lurago d'Erba, Bellano, Cavallasca, Canzo, Seveso, Olgiate Comasco, Torno, Lenno, Cernobbio, Gravedona, Lezzeno e Blevio

Riprende la storia degli Alpini comaschi con avvenimenti, nomi e date.

88ª puntata

Correva l'anno 1982...

1° SEMESTRE

Il 3 gennaio 1982 ci fu la riunione costitutiva del nuovo gruppo di Pigra, presenti 15 soci fondatori. Nel periodo seguente aderirono altri 20 iscritti, portando a 35 i soci del gruppo che fecero l'Assemblea di gruppo il 14 febbraio, presente il consigliere di zona Ugo Lanfranconi, con elezione del primo Consiglio direttivo: capogruppo Severino Piazzoli, vice Franco Greppi, segretario Elio Ceschina, tesoriere Adriano Mirani, consiglieri Domenico Ceschina, Fernando Comparetti, Luigi Greppi, Giovanni Invernizzi, Domenico Mirani e Gianfranco Piazzoli.
Il 27 gennaio il gruppo di Dongo commemorò la ricorrenza della battaglia di Nikolajewka.
Domenica 7 febbraio si svolsero al Pian del Tivano le gare sezionali di sci per alpini, familiari e amici. Nella discesa a slalom con il "Trofeo colonnello Camillo Cornelio" le prime posizioni furono: categoria Bocia 1° Mario Galli (Bellagio), 2° Lorenzo Turconi (Albate), 3° Aurelio Corbellini (Bellagio); categoria Alpini 1° Francesco Panzeri (Albate), 2° Carlo Castiglioni (Locate Varesino), 3° Natale Mantova (Camnago Faloppio); categoria Veci 1° Luciano Aliverti (Albate), 2° Luigi Bernasconi (Como), 3° Guido Balbi (Villaguardia). Classifica a squadre: 1° Gruppo di Albate, 2° Gruppo di Rovenna, 3° Gruppo di Nesso. Per la gara di fondo col "Trofeo generale Arnaldo Volla" questi furono i risultati migliori: categoria Bocia 1° Santino Porro (Moltrasio), 2° Tiziano Corbellini (Nesso), 3° Martino Maglia (Lanzo Intelvi); categoria Veci 1° Mario Merzario (Civenna), 2° Giampaolo Ratti (Caslino d'Erba), 3° Cipriano Novi (Lanzo Intelvi). Classifica a squadre: 1° Gruppo di Civenna, 2° Gruppo di Lanzo Intelvi, 3° Gruppo di Nesso.
Il 7 febbraio una squadra del gruppo di Capiago Intimiano (Andrea Riva, Angelo Moretti, Pierangelo Ronchetti e Ferruccio Compagnoni) prese parte alla gara a staffetta di fondo "24 ore di Pinzolo".
Domenica 14 febbraio il gruppo di Canzo effettuò sulla neve del Pian del Tivano l'Alpinada, una manifestazione gioiosa, con partecipanti di vari gruppi impegnati in quattro gare: la corsa dei "traitt" (slittoni da carico), il tiro alla fune, la corsa con racchette e zaino e il tiro al bersaglio (con palle di neve). Si piazzarono ai primi posti: 1° gruppo di Lasnigo, 2° gruppo di Nesso, 3° gruppo di Torno. Parteciparono anche i gruppi di Albavilla, Asso, Caglio Rezzago, Canzo, Civenna, Erba, Eupilio, Montano Lucino e Sormano.
Domenica 14 febbraio ebbe luogo l'Assemblea del gruppo di Bellagio, con messa celebrata da don Giulio Botta, cerimonia al monumento ai Caduti e relazione annuale.
Domenica 21 febbraio si svolse l'Assemblea ordinaria della sezione di Como con intervento di 254 delegati (su 329) di 74 gruppi (su 109), presieduta dal socio Ugo La Rocca con segretario Franco Stampa. Il presidente di sezione Mario Ostinelli svolse la relazione morale, approvata all'unanimità con la relazione finanziaria e furono eletti 11 consiglieri per il triennio 1982-84.
Nella riunione di Consiglio dell'1 marzo furono attribuite le cariche sociali, risultando questo Consiglio direttivo per il 1982: presidente Mario Ostinelli; vicepresidenti Aggio Alfieri (Dongo), Zola Genazzini (Argegno), Gianantonio Morassi (Albavilla); segretario Luigi Brambilla (Como); tesoriere Pierluigi Martinelli (Como); consiglieri Raimondo Beretta (Como), Lino Bianchi (Como), Pietro Bianchi (Fino Mornasco), Walter Boleso (Lezzeno - nuovo eletto), Arcangelo Capriotti (Como), Alfredo Castelli (Menaggio - nuovo eletto), Fabio Ceriani (Rovellasca), Eugenio Citterico (Como), Rinaldo Isella (Como), Ugo Lanfranconi (Pellio Intelvi), Gianandrea Lazzaroni (Montano Lucino), Franco Magatti (Como), Luigi Maspero (Como), Mario Molteni (Capiago Intimiano), Antonio Orsenigo (Asso), Massimino Ortelli (Bellano), Ermenegildo Perdonati (Como), Franco Pesenti (Lurago d'Erba), Bruno Pizzagalli (Porlezza - nuovo eletto), Franco Romano (Como), Gianluigi Romano (Como), Ermete Sampietro (Villaguardia), Franco Stampa (Albate), Francesco Valsecchi (Camnago Faloppio). Giunta di scrutinio: Alessandro Marzorati, Gianfranco Moretti e Luigi Rusconi. Revisori dei conti: Romeo Bianchi, Arturo Coopmans e Paolo Nessi. Addetto stampa: Arcangelo Capriotti. Redazione del *Baradèll*: Mario Ostinelli, Luigi Brambilla, Arcangelo Capriotti, Achille Gregori ed Ermenegildo Perdonati. Commissione sportiva: Gianantonio Morassi, Gianluigi Romano, Ermete Sampietro e Franco Stampa.
Domenica 21 febbraio il gruppo di Cantù, con la collaborazione del CAI, effettuò la gara sociale di fondo a Campra nel Ticino, per alpini, familiari e amici, con il Trofeo alla memoria dell'alpino Giuseppe Arnaboldi. Ai primi posti: categoria Seniores 1° Eugenio Pedeferri, 2° Lino Guanziroli, 3° Bruno Beggio; categoria Giovani 1° Fabio Mascheroni, 2° Orlando Pistore, 3° Maurizio Guanziroli; categoria Veci 1° Spartaco Brugnoli, 2° Carlo Galbiati, 3° Leopoldo Bianchi.
L'11 marzo ebbe luogo presso la Sede sezionale un'assemblea per la ricostituzione del Gruppo Sportivo Alpini nucleo di Como, presente il presidente nazionale del GSA Bianchi e il consigliere Colombo. Il nucleo si era sciolto l'anno precedente a causa della rinuncia del presidente Gallo e delle dimissioni del Consiglio. Con la nuova assemblea venne ridata vita al nucleo, incaricando un comitato provvisorio, presieduto dal consigliere Stampa, di riprendere l'attività sociale fino alle elezioni regolari in autunno.
Dal 19 marzo al 2 aprile si svolse presso la Sede sezionale un torneo di scopa dedicato alla memoria dello scomparso presidente Camillo Cornelio con 32 coppie giocatrici di 25 gruppi e risultato finale: 1° Montano Lucino, 2° Rovellasca, 3° Palanzo, 4° Canzo.
Sabato sera 17 aprile il gruppo di Cantù e il CAI premiarono gli atleti che avevano preso parte alle gare sociali di sci del 21 febbraio per il "Trofeo Giuseppe Arnaboldi".
Il 30 aprile il gruppo di Erba patrocinò un incontro pubblico per la fondazione del gruppo AIDO (Associazione Italiana Donatori di Organi), presenti il Sindaco di Erba, medici della zona, il presidente nazionale dell'AIDO, il vicepresidente Morassi e il capogruppo Molinari.
Il 2 maggio alcuni soci del gruppo di Ramponio Verna effettuarono l'intonacatura di un muro di sostegno della chiesa parrocchiale.
L'8 e 9 maggio la città di Bologna chiamò a raccolta gli alpini per la 55ª Adunata nazionale. Gli alpini comaschi intervennero numerosi e, nonostante la pioggia, la sfilata fu consistente con circa 1.200 soci, il vessillo, il Presidente, 86 gagliardetti, il comandante del Presidio di Como, il quadro di fiori di Griante con la scritta «Bologna-Como, no alla violenza», le fanfare di Asso e di Olgiate Comasco, gli striscioni «La penna è un onore, l'Italia è una fede» (Cantù), «Nella bufera tutti uniti» (Montano Lucino), i bandieroni di Mozzate e Albate e gli alpini suddivisi in quattro blocchi. Conclusa la sfilata, una parte dei soci si recò, sempre inquadrati, alla stazione di Bologna a deporre il pannello floreale alla lapide delle vittime della strage del 2 agosto 1980, per commemorare il nostro socio Carlo Mauri, la moglie Anna Maria e il figlio Luca, tragicamente periti in quell'attentato terroristico.



Bologna 8-9 maggio 1982, 55ª Adunata nazionale: sfila il pannello floreale degli alpini di Griante davanti al gagliardetto e al Consiglio sezionale.

Domenica 16 maggio il gruppo di San Bartolomeo Valcavargna ricordò il 20° anniversario di costituzione con una bella cerimonia presenti il sindaco Battista Somaini, altre autorità, rappresentanze di associazioni, il vicepresidente Aggio Alfieri, 12 gagliardetti e il corpo musicale Santa Cecilia. Dopo gli onori al monumento ai Caduti, la messa al campo venne celebrata dal parroco don Virginio Riva. Seguirono i discorsi del consigliere Perdonati, del sindaco Somaini e la consegna di medaglie da parte del capogruppo Mario Caneva alle autorità e al socio più anziano cavaliere di Vittorio Veneto Neno Battaglia.
Dal 3 al 22 maggio fu giocata la 14ª edizione del torneo serale di calcio "Trofeo Penne Nere", organizzato dal gruppo di Rovenna, con la partecipazione delle squadre di 11 gruppi, suddivise in tre gironi. Le partite di finale diedero questo risultato: 1° Rovenna, 2° Camnago Faloppio, 3° Albate, 4° Villaguardia. Avevano gareggiato anche i gruppi di Albiolo, Asso, Bellagio, Capiago Intimiano, Cavallasca, Cernobbio e Montano Lucino. La sera del 22 maggio al termine delle partite si svolse la premiazione delle squadre, condotta dal capogruppo Schmidinger, presenti autorità e alpini.
Il 22 maggio il gruppo di Rovellasca effettuò la "Camminata nei campi sotto le stelle", marcia serale non competitiva.
Sabato 29 maggio per le vie di Lurago d'Erba si snodò la fiaccolata notturna del gruppo alpini con la fanfara di Asso. Presso la "baita" fu celebrata la messa al campo, seguita da parole di saluto del capogruppo Baroni.
Domenica 30 maggio a Bellano si svolse la cerimonia di consegna all'ospedale locale di una apparecchiatura per dialisi, da parte di 27 gruppi alpini delle tre sezioni di Colico, Como e Lecco, facenti parte del territorio della Comunità Montana Lario orientale e Valsassina. L'iniziativa, guidata dal gruppo di Bellano, vide per circa due anni gli alpini dei vari gruppi raccogliere fondi, con la partecipazione di enti, popolazione e altri gruppi, per un'opera di solidarietà, in memoria del colonnello Camillo Cornelio, per donare l'apparecchio, di cui l'ospedale era sprovvisto. Alla cerimonia intervennero le autorità della zona, rappresentanze di varie associazioni, il presidente nazionale dell'ANA Trentini, i presidenti delle tre sezioni con i vessilli, 48 gagliardetti e la fanfara Alto Lario. Dopo gli onori ai Caduti, la messa fu officiata dal prevosto don Giuseppe Tedini; seguirono i discorsi del presidente Trentini che ap-





Domenica 6 giugno il gruppo di Canzo inaugurò la nuova sede. Intervennero l'ex presidente nazionale Franco Bertagnolli e il presidente Mario Ostinelli con la moglie, signora Piera, in veste di madrina.

Storia della sezione di Como

prezzò l'iniziativa degli alpini lariani, del sindaco Mario Bianchi, del presidente AIDO di Bellano Domenico Giglio e del capogruppo Battista Rusconi. In mattinata si svolse la gara di corsa in montagna "Trofeo Penne Mozze Bellanesi".
Domenica 30 maggio il gruppo di Cavallasca festeggiò il 20° anniversario di fondazione con presenza del sindaco Adelfio Tettamanti, di altre autorità civili e militari, di rappresentanze di associazioni, dei consiglieri Gianandrea Lazzaroni e Gildo Perdonati e di 4 gagliardetti. Si susseguirono gli onori ai Caduti, la messa celebrata dal parroco don Renato Pini e gli interventi dei due consiglieri, Lazzaroni con i saluti della Sezione e Perdonati illustrando le finalità dell'ANA. Nella serata precedente si era esibito il coro del CAO e nel pomeriggio ci fu una proiezione del CAI di Moltrasio.
Domenica 6 giugno il gruppo di Canzo inaugurò la nuova sede, realizzata dai soci, sia per le finiture murarie, sia per gli allestimenti e l'arredamento rustico. Alla cerimonia intervennero autorità civili e militari, rappresentanze di associazioni, l'ex presidente nazionale Franco Bertagnolli, il presidente Mario Ostinelli, 33 gagliardetti, la fanfara di Asso e il pannello di fiori di Griante. Dopo le deposizioni al cippo degli Alpini e al monumento ai Caduti, si svolse l'inaugurazione della sede, madrina la signora Piera Ostinelli, consorte del Presidente. Seguì la messa al campo, officiata da don Costantino Prina con benedizione di una barella, donata al gruppo di pronto soccorso SOS. La parte oratoria vide gli interventi del sindaco Guido Basiglio per i saluti della cittadinanza, del capogruppo Giuseppe Brenna per ringraziare gli intervenuti, del presidente Ostinelli per tratteggiare la storia del gruppo e del presidente Bertagnolli che evidenziò l'intensificarsi delle opere sociali da parte dei soci alpini. La cerimonia fu condotta dal socio Achille Gregori e la sera precedente il coro CAO di Como aveva tenuto un'ottima esibizione.
Domenica 6 giugno il gruppo di Seveso festeggiò i primi dieci anni di vita con una intensa manifestazione, a cui presero parte autorità, rappresentanze di associazioni, alpini in servizio di Bressanone, alpini in congedo, popolazione e bande cittadine. Al monumento ai Caduti, dopo gli onori, il socio Mario Corbetta tenne il discorso. Fecero seguito presso l'oratorio la celebrazione della messa al campo e l'intervento dell'alpino onorevole Marzotto Caotorta. La sera precedente c'era stata l'esibizione del coro Amici del canto di Cesano Maderno e nei giorni precedenti la pubblicazione di un opuscolo con le vicende del gruppo.
Il 5 e 6 giugno fu tenuto a Bellagio, a cura del gruppo Alpini, il "Quadrangolare di calcio del Lario" con risultato finale: 1ª sezione di Como, 2ª sezione di Lecco, 3ª sezione di Colico, 4° gruppo di Bellagio.
Nei giorni 5 e 6 giugno il gruppo di Olgiate Comasco svolse l'annuale sagra in pineta.
Domenica 6 giugno, a cura del gruppo di Torno, del CAM (Coro Amici della Montagna) e della Pro Loco, fu corsa la gara in montagna "Tre valli tornasche" sul percorso Torno, Monte Piatto, Piazzaga, Torno, seguita sullo stesso itinerario dalla camminata non competitiva.
Domenica 6 giugno il coro della Brigata Alpina Orobica si esibì a Lenno, al mattino durante la messa e nel corso del pomeriggio nella piazza del paese.
Domenica 13 giugno il gruppo di Cernobbio celebrò il 25° anniversario di fondazione con un raduno indetto in cima al monte Bisbino, presso il santuario della Madonna, dove era avvenuta l'inaugurazione del gruppo il 23 giugno 1957. Alla celebrazione intervennero il sindaco Enrico Lironi, militari della Guardia di Finanza, autorità, rappresentanze, il vessillo, il vicepresidente Zola Genazzini e 10 gagliardetti. La messa al campo fu officiata dal parroco don Carlo Catelli che ricordò la sua presenza 25 anni prima. Il vicepresidente Genazzini tenne l'allocuzione rievocativa, il sindaco Lironi manifestò il compiacimento della comunità e il capogruppo Severino Briccola consegnò un ricordo alle autorità e rappresentanze.
Domenica 20 giugno alpini comaschi si recarono a Lecco per prendere parte al Raduno del 5° Alpini, organizzato dalla sezione di Lecco nella ricorrenza del suo 60° anniversario di costituzione. Fu un bel raduno con molte autorità, alcuni reparti della Brigata Alpina Orobica, numerosi alpini e artiglieri, accolti con calore dalla popolazione.
Domenica 27 giugno il gruppo di Gravedona festeggiò la ricorrenza di 60 anni di vita con una imponente manifestazione, a cui aderirono numerose autorità civili e militari, rappresentanze di altre associazioni d'arma, il gonfalone comunale, il vessillo e il presidente Del Pero della sezione di Colico, il vessillo della sezione di Como, 42 gagliardetti e la fanfara Alto Lario. La cerimonia si svolse presso il monumento ai Caduti con la deposizione di una corona, i discorsi e la messa al campo. Il colonnello Baldrati portò il saluto del Presidio Militare, il capogruppo Emilio Ferrera delineò la storia del gruppo e consegnò una targa al socio fondatore Giuseppe Ronconi e targhe ad alpini benemeriti. Dopo la messa al campo, celebrata da padre Bartolomeo Ragnoli, proseguì la parte oratoria con il discorso del generale Aldo Rasero che rievocò la storia dell'ANA, il presidente Mario Ostinelli che fece i complimenti al gruppo per la sua attività, il sindaco Emilio Spinola che lodò l'operato degli alpini e il recupero della cripta della chiesa di San Vincenzo e per ultimo il capitano Noia dell'Associazione del Fante.
Il gruppo di Lezzeno offrì la somma di lire 250.000 all'oratorio e di lire 600.000 alle persone danneggiate da uno scoppio accidentale verificatosi in paese.
Nel primo semestre del 1982 vennero eletti alcuni nuovi capigruppo: nel gruppo di Blevio il socio Piergiuseppe Torri sostituì Amedeo Trombetta; nel gruppo di Casasco Intelvi il socio Mario Prioni subentrò a Emilio Loli; nel gruppo di Longone al Segrino il socio Giuseppe Fumagalli fece seguito a Ettore Valsecchi; nel gruppo di Lurago d'Erba il socio Innocente Baroni fu eletto a sostituire Orlando Viganò, nel gruppo di Mezzegra il socio Domenico Monti prese il posto di Giulio Mondelli; nel gruppo di Nesso il socio Luigi Morini fece seguito ad Aldo Molinari; nel gruppo di Rovenna il socio Nino Schmidinger sostituì Albino Orefice; nel gruppo di Santa Maria Rezzonico il socio Pietro Maglia subentrò a Orlando Perini; nel gruppo di Veleso il socio Serafino Zerboni fu eletto a rimpiazzare Nello Bianchi; nel gruppo di Vendrogno il socio Mario Pelizzoni fece seguito a Carlo Conti.
Nel gruppo di Blevio scomparve il socio Giorgio Giudici, già capogruppo e socio fondatore.

Arcangelo Capriotti

Fatti... col cappello alpino

Nel prossimo settembre ricorre il trentacinquesimo anniversario di fondazione

Auguri alla fanfara alpina di Asso



Costituita nel settembre del 1969, ricorre quest'anno il 35° anniversario di fondazione della prestigiosa, caratteristica fanfara degli alpini di Asso nella continuità di una tradizione musicale che è decoro e vanto del nostro paese.
Infatti, ad Asso, il corpo musicale fu costituito ufficialmente nel 1841 e da allora la banda ha continuato la sua vivace attività sostenuta da tanto entusiasmo.
Quanti ricordi, quanta riconoscenza per i vecchi musicanti! Ogni volta che gli attuali e tanto giovani componenti della fanfara interpretano le tradizionali melodie alpine ritornano alla mente coloro che sono andati avanti, con il trascorrere degli anni, lasciando in ciascuno di noi un rimpianto pieno di malinconia.
Ma l'insegnamento che gli anziani hanno passato, con il testimone, è basato sull'impegno che significa preparazione, prove e tanti sacrifici, che hanno portato il corpo musicale, con i suoi oltre cinquanta musicanti, a vivere questi momenti di grande attività e rinnovamento.
Quest'anno ricorre anche il 75° anniversario della fondazione del gruppo alpini di Asso e la fanfara è senza dubbio il fiore all'occhiello di questo gruppo. Dal 1970 essa sfila alla testa della sezione di Como e si rivela componente tradizionale insostituibile in tante manifestazioni civili e religiose, in Asso, in Italia e anche all'estero.
L'Adunata nazionale di Trieste, del 15 e 16 maggio scorso è stata una grande festa del Tricolore e la fanfara di Asso, con le nuove divise e potenziata nei suoi effettivi ha riscosso un meritato successo.
Tra le tante, belle immagini di questa Adunata che gli alpini della sezione di Como hanno riportato e che resterà a lungo nei loro cuori, c'è quella della fanfara che percorre le strade di Trieste, assiepate di gente, sotto un cielo azzurro in cui volano i gabbiani. I musicanti, preceduti dal mazziere, hanno sfilato e suonato in modo impeccabile, marciando, in perfetto ordine, col passo cadenzato dai sei tamburi imperiali.
Il passaggio della fanfara ha suscitato negli spettatori un grande entusiasmo, e scroscianti applausi si sono spesso levati al suono delle marce e degli inni alpini. A fianco dei musicanti marciava il maestro professor Gianni Colombo che da quasi venticinque anni dirige la fanfara di Asso con immutata carica di gagliardia e di entusiasmo. Subito dietro il mazziere, ha sfilato, con tenacia e per tutto il percorso, il vicemaestro Angelo Masciadri.
È stata una giornata splendida e un grazie di cuore vada a tutti i musicanti, dai più giovani ai più anziani! I tanti applausi ricevuti a Trieste sono stati motivo di soddisfazione per tutti gli alpini di Asso e in particolare per i dirigenti del gruppo ANA che da tanti anni si impegnano per tenere viva e rinnovare questa magnifica fanfara. Ed è proprio l'accoglienza e l'entusiasmo della gente che deve spronare ad apprezzare e sostenere questo corpo musicale che con le note squillanti delle sue melodie ci fa rivivere la tradizione alpina più vera: un impegno di fratellanza, di solidarietà e di pace.

Roberto Nava

Un'accoglienza fraterna il cui ricordo resterà sempre vivo in chi ha partecipato

L'incontro con gli alpini d'Argentina

Meraviglioso, fantastico e irripetibile, ma soprattutto commovente. Non ci sono altri aggettivi per commentare l'incontro che l'Associazione Nazionale Alpini ha organizzato con gli amici alpini argentini.
Siamo stati accolti con gioia immensa, affetto incredibile e un calore che non ci saremmo mai aspettati.
Dall'arrivo all'aeroporto di Buenos Aires, sino a Rosario per finire a Mar del Plata, questi nostri veci alpini emigrati ci hanno mostrato la loro vera italianità, il loro commosso ricordo della Patria lontana e il riverente rispetto per il Tricolore. Sono pochi e anziani, ma continuano a portare con orgoglio il loro vecchio cappello con la penna e tramandano questo sentimento a mogli, figli e nipoti con ammirevole determinazione.
Il giorno del nostro arrivo erano ad attenderci all'aeroporto di Buenos Aires, dove con una cordiale stretta di mano e un commosso abbraccio ci hanno ringraziato per la nostra visita. Il programma della sera prevedeva il toccante omaggio ai Caduti alpini argentini nelle due guerre mondiali con deposizione di un omaggio floreale alla lapide recante i nomi di tutti questi eroi e i vari discorsi ufficiali, tra i quali quello del presidente dell'Associazione Combattenti e Reduci Cordero Lanza di Montezemolo, il cui padre Giuseppe, medaglia d'oro, fu trucidato alle Fosse Ardeatine. Una cosa mi ha colpito: leggere che molti di questi Caduti erano ritornati volontariamente in Italia per combattere e morire. È un grande insegnamento, quando pensiamo alle inaudite volgarità di cui è oggetto il Tricolore oggi in Italia.
Il giorno seguente, sabato 10 aprile, vigilia di Pasqua, è stato memorabile per centinaia d'alpini che si sono ritrovati alla Famiglia Trevisana con decine di gagliardetti. Alla presenza di varie autorità omaggio ai Caduti, inni italiano e argentino e interventi del nostro presidente Parazzini, di quello argentino Carretta, del cappellano militare monsignor Mecchia e altri. Poi tutti a tavola, circa 400 persone, in una atmosfera cordiale allietata da una orchestrina italiana e da due cori alpini locali. Con balli, canti, scambi di ricordi si è conclusa una giornata che ricorderò per sempre.
Assieme all'amico Fabio Castelli sedevo a un tavolo con otto mogli di alpini argentini che col loro italiano un po' stentato ci hanno parlato della loro infanzia, dei paesi d'origine e che a fine giornata, con un abbraccio, ci hanno detto «noi non dimenticheremo mai l'Italia».
Proseguendo nel nostro itinerario, ci siamo recati a Rosario e il giorno successivo a Mar del Plata con solite manifestazioni ufficiali e incontri con gli alpini argentini locali.
Ricordo con vero piacere Rosario perché l'incontro si è svolto alla scuola Dante Alighieri alle ore 18 mentre uscivano centinaia di alunni figli e nipoti di italiani che frequentano questa prestigiosa scuola con insegnanti italiani.
Parlando con il Presidente, gentilissima persona, ho appreso che sono ben 2.400 i ragazzi e le ragazze che frequentano i corsi e che per le classi superiori vengono per una ventina di giorni in vacanza in Italia. Questi giovani, tutti in divisa, ci hanno circondato e sommerso con innumerevoli domande. Ho chiesto loro dei nonni, dei padri, dei loro cognomi, e vi assicuro tanti Castelli, Rimordi, Bianchi in altre parole gente lariana. Mi hanno fatto tenerezza, ho messo le mani in tasca e ho regalato loro un gelato.
Che dire altro se non che il viaggio è continuato in un Paese veramente eccezionale, dove la natura è protetta. La Terra del Fuoco e la Patagonia sono l'ottava meraviglia del mondo. Sono poveri, ma amano il loro paese come nessun altro al mondo. E noi alpini italiani, che condividiamo questi valori, abbiamo apprezzato tutto questo.
Il vessillo della sezione di Como con le sue medaglie d'oro è sempre stato presente, portato da Fabio Castelli, a testimoniare la nostra amicizia e la nostra vicinanza.

Guido Molinelli

Fatti... col cappello alpino

La zona Prealpi ovest ad Albiolo il 24 gennaio scorso

Ricordo di Nikolajewka con opera di beneficenza

La zona Prealpi ovest, il 24 gennaio scorso, ha voluto ricordare la ricorrenza storica di Nikolajewka affinché quanto essa rappresenta non venga dimenticato. A tal fine la manifestazione verrà organizzata ogni anno ed entrerà a far parte della tradizione locale.
In una fredda serata invernale, la cerimonia è stata semplice, quasi spartana, ma molto ben riuscita sia come organizzazione che come partecipazione: presenti più di un centinaio di penne nere, una buona rappresentaza della popolazione locale, diciotto gagliardetti alpini, il vessillo sezionale accompagnato dal consigliere Biondi, il gonfalone del Comune di Albiolo, alcune bandiere di guerra, otto sindaci di paesi della zona e tre reduci della Grande Guerra, visibilmente commossi.
La Filarmonica Santa Cecilia di Uggiate Trevano ha accompagnato la cerimonia che inizialmente era stata programmata per domenica mattina 25 gennaio e poi anticipata alla sera del sabato 24 per poter consentire agli alpini partecipanti di essere presenti all'inaugurazione della nuova sede sezionale. La scelta della data e dell'ora è stata molto dibattuta dalla commissione organizzatrice. Decisione alla fine presa e coronata poi da successo. Grande soddisfazione quindi per chi l'ha voluta portare avanti con coraggio.
Gli alpini, come si sa, non perdono mai occasione per fare solidarietà e beneficenza. Infatti don Angelo Epistolio, nel corso della riunione dei capigruppi che si era svolta lo scorso novembre e a cui aveva partecipato segnalando la necessità di dotare di un nuovo automezzo per disabili l'associazione Agorà '97.
È stata questa l'occasione per onorare il nostro motto «aiutare i vivi nel ricordo dei morti»: alla fine della S. Messa è stata consegnata una busta contenente ciò che la generosità dei gruppi della zona aveva espresso a cui è stata aggiunta anche la cifra raccolta durante l'offertorio, grazie alla disponibilità del parroco di Albiolo.
Nei ringraziamenti non possiamo dimenticare il gruppo ANA di Albiolo, e la Filarmonica Santa Cecilia di Uggiate Trevano.

Dopo la posa della prima pietra è imminente l'inizio dei lavori di costruzione

L'ospedale alpino in Eritrea è realtà

Dopo la simbolica posa della prima pietra, alla fine di marzo, alla presenza di autorità eritree, dell'Ambasciatore d'Italia e di alcune decine di alpini, è decollata l'operazione "Ospedale dell'Asmara".
Infatti, a metà giugno, una nostra delegazione ha presentato al Ministro Eritreo della Sanità il progetto dell'ospedale per ottenerne l'approvazione e la successiva autorizzazione a iniziare i lavori.
Il progetto, dell'architetto Zenere, è stato concepito in modo da utilizzare il più possibile le materie prime e le risorse del paese, ma, allo stesso tempo, avendo cura di assicurare un livello di qualità basato sulle normative europee.
L'ubicazione è alla periferia nord dell'Asmara, vicino a un vecchio dispensario impiegato per le cure dei grandi invalidi di guerra e confinante con un bosco di eucalipti.
La superficie coperta è di 4.200 m², oltre a una "isola servizi" per la cucina, la lavanderia e il gruppo elettrogeno. Le specializzazioni previste sono: maternità, pediatria, medicina, chirurgia, ortopedia, malattie infettive e inoltre un servizio di pronto soccorso e di day hospital. Il totale dei letti è almeno di 65. L'ospedale disporrà di 2 sale operatorie, 8 ambulatori medici, 10 laboratori di ricerca e analisi e una farmacia.
A carico dell'Amministrazione eritrea sono la concessione dell'area edificabile e la fornitura degli inerti, delle attrezzature e delle maestranze per l'esecuzione dei lavori civili, elettrici e idraulici mentre a carico ANA sono la progettazione e la direzione dei lavori, la fornitura dei pannelli di alluminio coibentato per la copertura del tetto, i serramenti, l'arredamento e tutte le attrezzature tecniche necessarie ai laboratori e alle sale operatorie.
L'istruzione del personale medico e paramedico per l'impiego delle apparecchiature sarà fatta in loco da medici volontari dell'ospedale San Raffaele di Milano. Questa collaborazione è destinata a continuare anche nel futuro.
Poiché la maggioranza delle forniture saranno frutto di donazioni di privati, di enti pubblici, di ditte produttrici di apparecchiature mediche, è probabile che l'onere principale sarà il costo del trasporto in Eritrea, non contando naturalmente le migliaia di ore di lavoro offerte dagli alpini. A questo proposito faremo appello per volontari che vorranno collaborare a questo progetto.

Segnalazioni librarie

Giulio Bedeschi
IL NATALE DEGLI ALPINI
Mursia Editore

In questo libro sono raccolti gli articoli pubblicati da Giulio Bedeschi negli anni Settanta e Ottanta su alcuni giornali, più due racconti inediti, nei quali l'Autore testimonia la sua esperienza di guerra, la fatica di restare uomini nel gelo della Russia, tra patimenti e dolori senza fine. Queste pagine sono il testamento morale di un uomo che amava definirsi "alpino, medico e scrittore". Sono pagine che parlano alle generazioni di ieri e di oggi e testimoniano il valore della pace, della dignità dell'essere uomo, della solidarietà e del coraggio.

Silvio Ficini
FRA CIELO E NEVI ETERNE, FORTI DI GIOVINEZZA E D'ARDIRE
Massimiliano Majnoni con gli alpini del Val d'Intelvi sui ghiacciai dell'Adamello
Gaspari Editore

L'Autore ha ricostruito in questo libro la vicenda militare del marchese Massimiliano Majnoni d'Intignano, sottotenente e poi capitano, comandante della 245ª compagnia del battaglione alpini Val d'Intelvi, presentando il suo diario personale e attingendo notizie al suo archivio e alla documentazione storica, tra cui il "Diario del battaglione Val d'Intelvi". Con le peripezie del capitano Majnoni, vengono raccontate le epiche imprese degli alpini sui ghiacciai dell'Adamello, le battaglie di Conca Presena, dei Monticelli, di Passo Fargorida, la conquista nel 1918 delle Marocche orientali e del Passo dei Segni, dove la 245ª compagnia, composta in prevalenza da alpini comaschi e valtellinesi, meritò ben 27 medaglie al valore. Nel dopoguerra il marchese Majnoni fece una prestigiosa carriera professionale nel mondo bancario e sociale. Visse a lungo a Erba nella villa di famiglia e fu iscritto e attivo nell'Associazione Nazionale Alpini.

Claudia De Marco
IL MITO DEGLI ALPINI
Gaspari Editore

Il mito degli Alpini che si era già formato nei primi decenni dopo la costituzione del Corpo, si accentuò negli anni della Grande Guerra e si consolidò nel periodo immediatamente successivo. Per mito s'intende l'idealizzazione dei personaggi e delle loro azioni, gli ideali, lo spirito di corpo, l'essenza dell'essere alpino, i comportamenti negli anni di pace e soprattutto nei periodi bellici, in trincea, sulle cime, nei combattimenti. Il mito fu sviluppato e arricchito dall'ampia gamma degli alpini, montanari e cittadini, ufficiali e soldati, alpini e artiglieri, ognuno con una sua caratteristica, ma tutti simili nell'alpinità. L'Autrice, con una prosa accattivante, ci illustra la vita in montagna, la difesa delle Alpi, i reparti alpini, la Grande Guerra, le tradizioni, l'Associazione Nazionale Alpini, le adunate, i canti e tanti altri aspetti interessanti. Il libro ha la presentazione di Cesare Di Dato e la prefazione di Mario Isnenghi.

Bello, sventola sempre!

Il Tricolore di Meda

Quasi tutte le sere percorro la strada "Milano-Meda". E proprio a Meda, in una posizione splendida, su una salita con l'acciottolato e di fronte a due belle chiese, campeggia il monumento ai Caduti. È un monumento importante, imponente, ma il particolare più interessante è che in ogni giorno dell'anno, sempre, sventola il Tricolore.
Bello, bello ed emozionante. È sempre lì e ogni volta mi stupisce. E dire che non ci sarebbe nulla di cui meravigliarsi; è solo una questione di sensibilità di chi ha deciso di esporlo.
Bravi gli Amministratori di Meda! Bravi perché "interpretano" il Tricolore nel verso giusto: l'hanno fatto come qualcosa di irrinunciabile. Bravi davvero. Li ringrazio di cuore a nome di tutti quelli che la pensano come me, li ringrazio perché tutte le sere mi fanno provare quel brivido e quella fierezza che noi conosciamo bene.

Chicco Gaffuri

ANAGRAFE ALPINA

NASCITE

Bene Lario	Mattia di Spinzi Simone e Michela
	Lucia e Semira di Trivelli Maurizio e Ramona
Carlazzo	Elia di Castelli Ugo e Battaglia Monica
Fino Mornasco	Martina di Fusi Giuseppe e Simona
Lezzeno	Sara di Bordoli Giovanni
Mariano Comense	Simone di Crippa Marco
Olgiate Comasco	due gemelle di Iannello Rosario
Schignano	Patrick di Ceresa Albino e Moneta Anita
Stazzona	Mario di Bozzini Maurizio
Tremezzo	Laura di Acher Paolo e Katia
Uggiate Trevano	Chiara di Gasparini Imerio

MATRIMONI

Bene Lario	Turcati Alberto e Trivelli Vanda
Mariano Comense	Davanzo Roberto e Todarezzo Simona
Pellio	Prato Cristiano e Cadenazzi Sara
Seveso	Amato Gionata e Passoni Paola

60° ANNIVERSARIO DI MATRIMONIO

Garzeno	Frassi Amedeo e Maffioli Maria

55° ANNIVERSARIO DI MATRIMONIO

Lenno	Ortelli Bruno e Scheggia Teresina

50° ANNIVERSARIO DI MATRIMONIO

Lenno	Fraquelli Mosè e Rainoldi Agnese

45° ANNIVERSARIO DI MATRIMONIO

Garzeno	Mazzucchi Giovanni e Albini Maria

DEFUNTI

Bene Lario	Trivelli Irmo Mario
Grandola	Guaita Filippo, classe 1932
Mariano Comense	Cattaneo Mario, amico degli alpini
Monteolimpino	Cavadini Guerrino, classe 1912
Parè	Zappa Luigi, classe 1924
Pellio	Fasoli Antonio, amico degli alpini
Rovellasca	Borella Francesco, classe 1920, reduce di Russia
Schignano	Caprani Giovanni
Stazzona	Zanotta Giovanni
	Gobbi Carlo
S. Fedele Intelvi	Zanotta Aldo, classe 1914
Uggiate Trevano	Mastraglio Germano
Vendrogno	Orio Giulio, classe 1923
	Rusconi Gregorio, classe 1916
	Teruzzi Felice, classe 1939

LUTTI NELLE FAMIGLIE

Albavilla	la moglie Giulia di Maroni Gaetano
	la madre Angelina di Feggi Walter
Argegno	la madre Vittoria di Fraquelli Giuseppe
Binago	la moglie Angela di Sangiorgio Ovidio
Cernobbio	la moglie Pinuccia di Sassi Aldo
Laino	la madre Dina di Cerè Pierino
Lanzo Intelvi	il padre Leonardo di Berlenghi Bruno
Lenno	il padre Pasquale di Corona Nicola
Mariano Comense	il padre Mario di Bellotti Marco
Menaggio	il padre Domenico di Selva Fernando
	il fratello Elvise di Marconi Luigi
Olgiate Comasco	la figlia Bruna di De Colle Denis
	il fratello Gianni di Cattaneo Enzo
	il fratello Giovanni di Maltecca Ernesto
	la moglie Giuseppina di Cattoni Rino
	la madre Ida di Flematti Luigi
Rovenna	la madre Enza di Carcano Maurizio
	il padre Antonio di Baldo Francesco
Schignano	il padre Giuseppe di Facchini Enzo
Stazzona	il padre Cesare di Mantova Angelo
Tremezzo	il padre Romeo di Cossa Valerio